

## DEL LEGGERE E DEI LIBRI

290

L'ignoranza degrada l'umanità principalmente in ciò, quando essa si trova in società con la ricchezza. Il povero è sottomesso dalla sua povertà e dal bisogno; i suoi espedienti prendono il posto in lui dell'istruzione, e occupano i suoi pensieri. Al contrario i ricchi, quelli che sono ignoranti, vivono semplicemente i loro piaceri ed eguagliano le bestie, come si può vedere quotidianamente. Occorre qui aggiungere il rimprovero che la ricchezza e l'agio non si sono impiegati nel modo che attribuisce ad essi il massimo valore.

291

Quando noi leggiamo, un altro pensa al posto nostro: noi ripetiamo semplicemente il suo processo mentale. Accade qui come allo scolaro nell'imparare a scrivere, che segue a penna le righe tracciate dal maestro con la matita per lui. Pertanto nella lettura la maggior parte del lavoro del pensare ci è levata. Da ciò deriva il tangibile sollievo, quando passiamo dal compito delle nostre proprie riflessioni alla lettura. Ma veramente la nostra testa, durante la lettura, altro non è che il teatro di pensieri estranei. Quando questi infine dileguano, cosa resta? Di qui deriva che chi legge proprio molto e durante quasi l'intero giorno, frattanto si rilassa col passatempo dell'assenza di pensiero, e lentamente smarrisce la facoltà di pensare da sé, – come quello che cavalcando sempre, infine disimpara a camminare. Proprio questo è il caso di parecchi dotti: si sono rimbecilliti col leggere. Questo perché il leggere di continuo e in ogni attimo libero, è ancora più spiritualmente paralizzante del continuo lavoro manuale, durante il quale invece è possibile rimanere assorti nei propri pensieri. Ma come una molla alla fine perde la sua elasticità, a causa della pressione continua di un corpo estraneo, così fa lo spirito, che perde la propria a causa dell'incessante intromissione di pensieri estranei. E come troppa alimentazione distrugge lo stomaco, e pertanto rovina l'intero organismo, così si può anche congestionare e asfissiare lo spirito con troppo cibo spirituale. E perché quanto più si legge, tanto minori impronte rimangono nello spirito di ciò che si è letto: diviene come una lavagna su cui molto è stato scritto, e disordinatamente. Pertanto non si arriva alla ruminazione:<sup>H</sup> ma attraverso questa sola avviene l'assimilazione delle letture, come gli alimenti ci nutrono non attraverso il mangiare, bensì attraverso la digestione. Al contrario, si legge sempre di più, senza successivamente riflettere su quanto letto; e questo non può pertanto mettere radice, e tutto viene perduto. Ma soprattutto accade così al cibo spirituale ciò che succede a quello corporeo: a malapena la cinquantesima parte di ciò che si è assunto viene assimilata, la rimanente se ne va attraverso traspirazione, respirazione, o altro ancora.

Da tutto questo deriva che le riflessioni poste su carta altro non sono che impronte di un passante sulla sabbia: si vede certo la strada che egli ha intrapreso; ma per conoscere ciò che ha visto sulla strada, occorre adoperare i suoi propri occhi.

---

<sup>H</sup> Proprio il costante e forte apporto di nuove letture serve solamente a rendere più rapido il dimenticare le letture precedenti.

Noi non possiamo impossessarci di alcuna qualità letteraria attraverso la lettura di scrittori che ne possiedono qualcuna, come per esempio forza di persuasione, ricchezza icastica, abilità comparativa, risolutezza o amarezza o concisione, o grazia o leggerezza nell'espressione o anche arguzia, straordinari contrasti, laconicità, genuinità e così via. Comunque possiamo conquistare anche noi le medesime qualità, qualora ne abbiamo l'inclinazione, ovvero come *potentia*, ne veniamo stimolati ad assumerceli coscientemente, e possiamo vedere l'uso che si può farne; possiamo inoltre venire fortificati dal coraggio di farne uso, ed attraverso gli esempi possiamo giudicare l'effetto del loro impiego ed apprenderne il corretto uso; e con tutto ciò le conquistiamo anche in *actu*. Questo è pertanto l'unico modo in cui il leggere educi allo scrivere, cioè questo ci insegna l'impiego che noi possiamo fare dei nostri propri doni di natura, ma purché questi siano presenti. Al contrario, in assenza di questi, dal leggere non impariamo altro che il freddo e morto stile, e diventiamo banali epigoni.

La polizia sanitaria dovrebbe vigilare nell'interesse degli occhi, fare in modo che la piccolezza della stampa debba prevedere un minimo stabilito, che non dovrebbe mai essere superato. (Quando nel 1818 mi trovavo a Venezia, all'epoca in cui venivano ancora prodotte le autentiche catenine veneziane, un orafo mi disse che coloro che lavoravano la *catena fina* \* divenivano ciechi a trent'anni).

Come i sedimenti della terra conservano in ordine progressivo gli esseri viventi delle epoche passate, gli scaffali delle biblioteche conservano allo stesso modo progressivo gli errori del passato e le loro dimostrazioni che, come i precedentemente nominati esseri, al loro tempo erano ben vivi e facevano parecchio rumore, mentre ora rimangono immobili e pietrificati, proprio lì dove ora solamente il paleontologo letterario li prende in considerazione.

Serse ha pianto (così Erodoto) alla vista della sua sconfinata armata, poiché pensava che di tutti questi di qui a cent'anni non ne sarebbe rimasto in vita nessuno: a chi non verrebbe da piangere alla vista del grosso catalogo librario generale, pensando che di tutti questi libri già tra dieci anni non ne sopravviverà nessuno...

---

\* In italiano nel testo (NdT)

Nella letteratura altro non è che come nella vita: ovunque ci si giri ci si imbatte al contempo nell'incorreggibile plebaglia dell'umanità, che è presente ovunque a legioni, tutto occupa e tutto sporca come le mosche in estate . E così è il soprannumero di cattivi libri, questa malerba infestante della letteratura, che priva il grano del nutrimento e lo soffoca. Soprattutto questi guadagnano l'attenzione, il tempo ed il danaro del pubblico, che apparterrebbero a buon diritto ai buoni libri ed ai loro elevati obbiettivi, puri<sup>\*\*</sup>, mentre quelli vengono scritti prettamente nella prospettiva di ottenere denaro oppure prebende. Sono pertanto non solamente inutili, ma pienamente dannosi. Nove decimi di tutta la nostra letteratura non ha altro obbiettivo che di intascare dal pubblico alcuni quattrini: e in ciò si sono trovati assieme l'autore, l'editore ed il critico.

Un colpo basso e malizioso, ma notevole, è quello che i letterati, i pennivendoli per il pane ed i grafomani hanno inflitto al buon gusto ed alla corretta educazione del secolo, poiché sono riusciti proprio a condurre a guinzaglio l'intero *bel mondo*, in modo tale da far sì da indirizzarlo a leggere "a tempo"<sup>\*\*\*</sup>, ovvero sempre tutti la stessa cosa, ovvero la primizia, in modo da avere su ciò qualche tipo di materia di discussione nei loro circoli: proprio a questo fine servono i cattivi romanzi ed i prodotti consimili, ancora una volta da penne rinomate come un tempo erano quelle dello *Spindler*, di *Bulwer*, di *Eugen Sue* e compagni. Ma cosa ci può essere di più misero del destino di un tale pubblico di "belle lettere", che si sente chiamato in continuazione al dovere di leggere la più recente scribacchiata di teste altamente banali, che scrivono puramente per soldi, di cui perciò vi è sempre disponibilità in gran numero, mentre delle opere degli spiriti più considerevoli e rari di ogni tempo e luogo non ne conoscono che il solo nome! In particolare, è la stampa *quotidiana* di "belle lettere" un astuto strumento escogitato per rubare il tempo al pubblico dell'estetica letteraria, che dovrebbe rivolgerlo all'ottima produzione del ramo, per il bene della propria formazione, e così invece questo è speso per il lavoro abborracciato quotidiano delle teste ordinarie. Poiché la gente invece che le cose migliori di tutti le epoche legge solo le *più recenti*, gli scrittori rimangono confinati nell'angusta cerchia delle idee in circolazione, ed il secolo si lorda sempre più profondamente nella sua stessa melma.

Perciò l'arte di *non leggere*, nell'aspetto della nostra interpretazione, risulta altamente importante. Consiste in ciò, di non prendere davvero mai in mano quello che in quel momento tiene occupato propriamente il grande pubblico, come ad esempio pamphlet politici o letterari, romanzi, poesie e chi più ne ha, che riescono a fare rumore, e che raggiungono numerose edizioni nel loro primo e nel loro ultimo anno di vita; ma si pensi ancor più che chi scrive per i folli trova sempre un grande pubblico, mentre si rivolge proprio appena col tempo misurato esclusivamente alla lettura delle opere dei maggiori, la restante umanità degli spiriti superiori di tutti i tempi e di tutti i paesi, che la voce della gloria designa come tali. Solo costoro formano ed istruiscono davvero.

---

<sup>\*\*</sup> letteralmente "in sé", il kantiano "*an sich*", che rimanda alla funzione non bassamente pragmatica della letteratura autentica, e che qui si preferisce rendere con l'equivalente termine "*pura*"(NdT)

<sup>\*\*\*</sup> In italiano nel testo (NdT)

Del cattivo non se ne legge mai troppo poco, mentre del buono mai abbastanza spesso.

I libri cattivi sono veleno intellettuale: distruggono lo spirito.

Per leggere del buono, la condizione è che non si legga il cattivo: infatti la vita è breve, tempo ed energia vengono a mancare.

295a

Continuano ad essere scritti libri ora su questo ora su quel grande spirito del passato, e il pubblico legge questi, ma non i grandi medesimi; poiché vuole leggere solamente il fresco di stampa e perché *similis simili gaudet*<sup>1</sup> e l'insulso, superficiale cianciare di una testa vuota gli riesce più omologa e piacevole del pensiero di uno spirito grande. Io però ringrazio il destino che mi ha condotto già in gioventù ad incontrare un bell'epigramma di August Wilhelm Schlegel, che da allora divenne la mia stella polare:

Diligentemente leggete gli antichi, i veri antichi gli autentici!  
Ciò che i nuovi di ciò dicono, non molto significa.<sup>1</sup>

O come *una* testa ordinaria si somiglia proprio ad un'altra! Come sono state tutte proprio fuse in *uno* stesso stampo! Come ciascuna d'esse si tuffa proprio nelle stesse occasioni, e in nient'altro! Perlopiù da ciò i loro bassi propositi personali. Ed un pubblico stupido legge l'inesistente cianciare di tali ribaldi, solo in quanto viene stampato oggi, mentre lascia riposare gli spiriti grandi negli scaffali librari.

E' proprio incredibile la stoltezza e l'ottusità del pubblico, che lascia non letti i più nobili e rari spiriti di ogni tipo, di ogni tempo e provenienza, per leggere invece le giornalieri scribacchiate che appaiono delle teste ordinarie, covate come le mosche che sono ogni anno in quantità innumerevoli – solamente perché sono state stampate oggi e perché sono ancora umide di stampa. Anzi, queste produzioni già alla loro nascita dovrebbero venire abbandonate e disprezzate, così come lo saranno tra pochi anni e ancora per sempre, una mera materia di risate in riferimento ai tempi passati ed alle loro futilità.

296

In ogni epoca esistono due letterature, che camminano fra loro piuttosto straniere una a fianco all'altra: una reale ed una meramente apparente. Quella si sviluppa come una *letteratura permanente*. Per le persone industriose, che vivono *per* la scienza o *per* la poesia, essa procede con andatura seria e silenziosa, però quanto mai lentamente, e in Europa produce appena una dozzina di lavori in un secolo, i quali tuttavia *permangono*. L'altra letteratura, con persone industriose che vivono *della* scienza e *della* poesia, procede al galoppo, tra il grande strepito e le urla dei concorrenti, e porta sul mercato annualmente parecchie migliaia di lavori. Ma tra poco tempo ci si chiederà: dove sono finiti – e dov'è finita la loro celebrità così precoce e così altisonante? Così si può designare questa anche come la letteratura che fluisce, quella come la letteratura che rimane.

---

<sup>1</sup> Vedere Omero, *Odissea*, 17,218

<sup>1</sup> Nella versione più tarda: "Leggete gli antichi! Comprendete gli autentici veri antichi! / Quello che i moderni di ciò apprezzano, non molto significa." Dall'epigramma di A.W. Schlegel, *Studium des Altertums*, edito nel *Musenalmanach*, Jena, 1802.

Sarebbe buona cosa acquistare libri, se si potesse comprare il tempo di leggerli, eppure si scambia perlopiù l'acquisto dei libri con il possesso del loro contenuto. –

Pretendere che uno possa ritenere tutto ciò che egli abbia mai letto, è come pretendere che questi porti ancora in sé tutto quanto egli abbia mai mangiato. Questi ha vissuto di questo corporalmente, di quello invece spiritualmente, ed è grazie a ciò divenuto quello che egli è. Però così come il corpo assimila ciò che è a lui omogeneo, così questi riesce a *ritenere* quello che gli *interessa*, ciò significa quello che va bene per il suo sistema di pensiero o per i suoi scopi. Questi ultimi li ha liberamente chiunque, invece il somigliante a qualcosa come un sistema di pensiero, questo lo possiedono in pochi appena; pertanto non abbracciano alcun oggettivo interesse, e per questa ragione di nuovo nulla viene a fissarsi in loro dalle loro letture: non ritengono niente da ciò. –

“*Repetitio est mater studiorum*”. Qualsiasi libro importante occorrerebbe leggerlo davvero due volte: in parte perché le cose si colgono meglio nel loro rapporto complessivo, e poiché propriamente l'inizio si capisce correttamente se si conosce la fine; in parte perché per ogni passo la seconda lettura porta con sé un'altra atmosfera ed un'altra emozione, rispetto alla prima, in riferimento alla quale l'impressione riesce diversa ed è come quando si vede un oggetto sotto una nuova luce. –

Le *opere* sono la quintessenza di uno *spirito*: saranno pertanto incomparabilmente più significative, anche se si trattasse dello spirito più grande, rispetto alla sua frequentazione, e questa la rimpiazzano sostanzialmente – tanto da andare ben oltre di essa e da lasciarla dietro sé. In tal modo gli scritti di una testa mediocre riescono a rendersi istruttivi, validi da leggersi e di intrattenimento, proprio perché essi sono la *quintessenza*, il risultato ed il frutto della sua intera riflessione e del suo studiare – mentre la sua frequentazione non può risultarci appagante. Pertanto si possono leggere libri di gente dalla cui frequentazione non si può ricavare alcun appagamento, e ciononostante ancora l'alta cultura spirituale ci induce ogni volta a cercarlo ancora solamente nei libri, e a non cercare più diletto dalle persone. –

Per lo spirito non vi è maggior conforto della lettura dei classici antichi: ed è così che qualunque di questi venga preso in mano, e lo fosse anche solo per mezz'ora, ci si sente all'istante rinfrancati, illuminati, purificati, sollevati e rafforzati; null'altro di ciò che si prova qualora ci si fosse ristorati ad una fresca polla sorgiva di montagna. Questo fatto riposa sulle lingue classiche e sulla loro perfezione oppure sulla magnanimità degli spiriti, le cui opere rimangono indenni e non indebolite dallo scorrere dei millenni? Probabilmente tutt'e due i motivi insieme. Però sono consapevole che se – come sta già andando adesso (i barbari sono già qui; ed i vandali non tarderanno), una volta che dovesse cessare l'apprendimento delle lingue classiche – dovesse allora sopraggiungere una nuova letteratura, risulterebbe di una scrittura così barbarica, appiattita e miserabile, tale da non essere mai esistita prima; tanto più che la lingua tedesca viene con solerzia e metodo dilapidata e guastata, essa che proprio detiene alcuni degli aspetti di perfezione delle lingue classiche, dagli infami scribacchini dell'odierna “attualità”, così che essa, un po' per volta impoverita e deformata, giunge a volgersi in una miserabile gergalità. –

Esistono *due Storie*: quella *politica* e quella della *letteratura* e dell'arte. La prima è quella della *volontà*, l'altra quella dell'*intelletto* \*\*\*. Pertanto la prima è

---

\*\*\* Nell'originale “*Intellekts*”, il cui significato appare diverso dal kantiano “*Verstand*” che dovrebbe coerentemente e specularmente contrapporsi al “*Willen*” pratico; si è preferito

completamente spaventosa, anzi, terribile: paura, pericolo, inganno, e orrendi assassini in massa. L'altra al contrario è soprattutto serena e limpida come l'intelletto isolato, perfino dove essa descrive una strada sbagliata. Il suo campo principale è la Storia della filosofia. Propriamente questa è il suo *basso di fondo*\*, che risuona attraverso l'altro genere di Storia e di là guida dalle fondamenta anche l'opinione: ma è quest'ultima che signoreggia il mondo. Pertanto la filosofia è propriamente ed in senso compiuto anche la più impetuosa potenza materiale, operante tuttavia molto lentamente.

Mezzo secolo nella storia del mondo è sempre da tenere in considerazione, poiché è la sua materia che dilegua continuamente, mentre davvero qualcosa va avanti. All'opposto la stessa durata di tempo nella storia della letteratura spesso non presenta nulla di cui tenere conto, poiché propriamente non è accaduto nulla: pertanto i tentativi letterari pasticciati risultano inutili. Si rimane così come si era cinquant'anni prima. Per chiarire il concetto, si pensi il progresso della conoscenza compiuto dal genere umano tradotto nell'immagine dell'orbita di un pianeta. Infatti le false traiettorie, che esso compie perlopiù subito dopo ogni progresso significativo, si possono raffigurare con gli epicicli di Tolomeo, per i quali dopo aver compiuto il percorso di uno di essi il pianeta torna nuovamente qui, nello stesso posto dov'esso era all'inizio dell'orbita. Invece le grandi menti, che effettivamente continuano a condurre il genere umano lungo quell'orbita planetaria, non compiono assieme ad esso lo stesso epiciclo. In tal modo si spiega il perché la gloria presso le future generazioni venga in generale pagata con la perdita dell'apprezzamento da parte dei contemporanei, e viceversa. – Un tipo proprio di epiciclo è per esempio quello della filosofia di Fichte e di Schelling, coronata nel suo punto d'arrivo dalla caricatura hegeliana d'essa stessa. Questo epiciclo si snoda fino alla fine, a partire da Kant fino al condursi nella linea circolare, che io stesso ho più tardi nuovamente raccolta per condurla in svolgimento: nel frattempo erano passati i sunnominati filosofi – apparenti, e anche alcuni altri gravitanti nel loro epiciclo, che ora sta volgendo rapidamente alla fine, così che il pubblico che aveva corso con loro si accorge ora di ritrovarsi proprio nello stesso punto da dove era partito.

Con questo generale svolgersi delle cose, ne consegue che vediamo come lo spirito dei tempi debba dichiarare bancarotta circa ogni trent'anni, nelle scienze, nelle lettere e nell'arte. Durante proprio questo tempo gli errori vanno davvero così aumentando, che soccombono tutti insieme sotto il fardello della loro assurdità, mentre al contempo l'opposizione contro loro si è rafforzata. Si è ora in fase di svolta: spesso però si segue l'errore verso l'opposta direzione. Segnalare tale corso delle cose nel suo periodico ritorno sarebbe il materiale proprio della storia letteraria: quest'ultima però ci riflette poco. Ancora, appare difficile cogliere insieme i dati relativi ai periodi più lontani nel tempo, a causa della generalmente relativa brevità di quei periodi: perciò si possono osservare nel modo più confortevole le cose dalla propria specifica epoca. Se si vuole trovare un esempio di ciò nelle scienze naturali, si può prenderlo nella geologia nettunistica werneriana. Solamente preferisco rimanere con gli esempi del contesto già citato, e quelli seguenti.

Alla splendente età di *Kant* nella filosofia tedesca ne è immediatamente seguita un'altra, nella quale si è cercato di imporre invece di convincere: invece di essere

---

renderlo qui come sinonimo della facoltà kantiana, ma da intendersi con una caratterizzazione non gnoseologica ma operativa, ovvero "attività dell'intelletto". (NdT)

\* Nell'originale "*Grundbaß*", nel significato musicale del termine. (NdT)

chiari e profondi, si è brillanti ed iperbolici, fino a risultare tanto più incomprensibili; e così, invece di ricercare la verità, si è arrivati a intrigare. In tal modo la filosofia non poteva compiere alcun progresso. Infine si giunse alla bancarotta di tutte queste scuole e di questi metodi. Infatti in Hegel e tra i suoi compari la spudoratezza degli insensati imbrattacarte da una parte e dall'altra quella dell'encomio irresponsabile, unitamente alla premeditazione vistosa dell'intero robusto intrigo, ha raggiunto una tale colossale grandezza da costringere infine tutti ad aprire gli occhi sull'intera ciarlataneria e - non appena venuta a mancare la protezione di qualcuno in alto a causa di alcune rivelazioni - anche ad aprire la bocca. Anche gli antecedenti fichtiani e schellingiani, di tale miserrima tra le filosofisterie mai esistite, furono da essa trascinati giù dal precipizio del discredito. Con questo appare così manifesta la completa incompetenza della filosofia della prima metà del secolo in Germania seguita a Kant, mentre al contempo di fronte agli stranieri ci si pavoneggia del contributo filosofico dei tedeschi - in particolare dopo che un autore inglese ha avuto la maliziosa ironia di appellarla come una nazione di pensatori.<sup>2</sup>

Chi ora però voglia ricevere una prova dell'intero schema qui delineato degli epicicli riguardo alla storia dell'arte, deve solo prendere in considerazione la fiorente - ancora nel secolo scorso - scuola scultorea del *Bernini*, in particolare nella successiva corrente francese, la quale al posto della bellezza classica raffigura la comune natura ed al posto dell'innocenza e della grazia classiche raffigura la società francese del minuetto. Fece bancarotta non appena al richiamo di *Winckelmann* fece seguito il ritorno alla scuola degli antichi. - Una prova ulteriore per la pittura ci arriva dal primo quarto di questo secolo, quando si considerò l'arte come un nudo mezzo e strumento di una religiosità medievale e di qui si elessero gli argomenti cristiani come uniche tematiche, che furono ora però rimaneggiati dai pittori - per la qual cosa l'autentica sincerità di quella fede si dileguò - così l'arte assunse in conseguenza di ciò i noti vaneggiamenti di Francesco Francia, Pietro Perugino, Angelico da Fiesole e affini come modelli, giungendo a sopravvalutare questi rispetto ai successivi veri grandi maestri. In riferimento a questa aberrazione, e poiché contemporaneamente in poesia si era andata affermando un'analogia tendenza, Goethe scrisse la parabola "Pfaffenfspiel",\*\*\*.

Anche questa scuola venne però infine riconosciuta come fondata su un capriccio, fece bancarotta e ad essa seguì il ritorno alla natura, palesandosi attraverso quadretti di genere e scene di vita quotidiana di ogni tipo, fino ad aberrarsi qualche volta nella banalità.

In relazione al descritto andamento del progresso umano la *storia letteraria* appare per la sua maggior parte provenire dal catalogo di un gabinetto scientifico di mostruosità abortive. Lo spirito, nel quale questa viene a lungo conservata, è pelle suina.\*\*\*\* Le poche nascite ben riuscite occorre all'opposto non ricercarle qui: sono rimaste in vita, e soprattutto ci si può imbattere in esse in giro per il mondo, dove esse si muovono a passi misurati come immortali creature, in una sempiterna e fresca giovinezza. Esse sole realizzano quella che nei paragrafi precedenti è stata definita *la reale* [wirkliche] letteratura, quella storia povera di personaggi, che abbiamo appreso fin dalla giovinezza direttamente dalla bocca dei saggi e non davvero dai compendi

<sup>2</sup> [Si veda a proposito Karl Musäus nella presentazione delle sue illuminanti 1782 fiabe popolari ].

\*\* propriamente "Scherzo da prete", con accezione ironica (NdT propriamente "Scherzo da prete", con accezione ironica (NdT)

\*\*\* la *pelle suina* di cui letteralmente l'Autore parla è in effetti la pelle di rilegatura dei libri (NdT)

letterari. – Contro l’odierna monomania dominante, di leggere storia letteraria e di imparare a ciarlare su tutto senza peraltro conoscere nulla in modo proprio, invito a leggere un passo notevolmente significativo di Lichtenberg [“Miscellanea di scritti”] (parte 2., p. 302, edizione storica).

Mi auguro però bene che un giorno qualcuno tratteggerà una *storia tragica della letteratura* in cui si mostrerà come le diverse nazionalità, di cui ognuna ripone la massima parte del proprio orgoglio nei grandi scrittori e nei grandi artisti che ha da mettere in mostra, hanno trattato questi ultimi durante la loro vita; in cui inoltre ci porti sotto gli occhi l’infinita battaglia nella quale il buono e l’ottimo di ogni tempo e di ogni luogo sono usciti vincitori contro l’assurdo e il pessimo contemporaneamente dominanti; che ritragga il martirio di quasi tutti i veri illuminati dell’umanità, di quasi tutti i grandi maestri di ogni stile e di ogni arte, e ci presenti come essi, sottratte le pochissime eccezioni, siano di là sgorgati senza riconoscimenti, senza seguito, senza allievi, in miseria e in povertà mentre contemporaneamente gloria, onori e ricchezza andavano ai miserabili delle loro discipline - a loro cioè è andata come ad Esaù al quale Giacobbe, mentre egli stava cacciando per il padre e ed abbatteva la selvaggina, travestito del suo abito rubò in casa la benedizione paterna - ; come nonostante tutto si sia mantenuto solido l’amore per le sue scelte, fino a che finalmente la dura battaglia fu vinta da un tale educatore del genere umano, gli venne assegnato l’immortale alloro e risuonò infine l’ora, ed anche per esso:

*La grave armatura diviene una veste alata  
Breve è il dolore, ed eterna è la felicità.*

[Schiller, “La pulzella di Orleans”, 5, 14]

Tr. it. di Andrea Felis.